

Angoscia per gli italiani I turisti rapiti localizzati in Sudan

Voci di minacce di morte in caso di blitz
L'Egitto tranquillizza: sappiamo che stanno bene

di Umberto De Giovannangeli

A GESTIRE la fase cruciale delle trattative sono gli 007 italiani e tedeschi. Stanno bene. Sono stati localizzati. Sono prigionieri al confine con il Sudan. Gli ostaggi rapiti venerdì scorso al confine tra Egitto, Sudan e Libia sono in ottima salute e non risulta che la lo-

ro vita subisca alcuna minaccia. Lo ha dichiarato il ministro del Turismo egiziano, Zoheir Garana, che ha detto di aver ricevuto in mattinata conferma delle buone condizioni degli undici turisti europei e dei loro otto accompagnatori egiziani. Il ministro ha aggiunto che il gruppo ha sufficienti quantità di viveri e di acqua e che alle autorità egiziane non è arrivata alcuna minaccia riguardante la loro vita. In precedenza fonti di stampa avevano riferito di minacce rivolte da uno dei rapitori durante una telefonata alla moglie dell'organizzatore della spedizione (Ibrahim AbdelRahim, che è tra i rapiti) secondo le qua-

li gli ostaggi verrebbero uccisi se ci saranno interventi armati per liberarli o se saranno inviati aerei in ricognizione nella zona del rapimento. Il governo di Khartoum «opera in stretto coordinamento con l'Egitto in un costante monitoraggio degli spostamenti continui del gruppo dei rapitori e dei rapiti in zone di confine tra Egitto, Libia e Sudan, in particolare nell'area libica di Jebel Uwainat», afferma Moutrief Sadiq, sottosegretario agli Esteri. Sadiq aggiunge che il gruppo si muove «zig-zagando» vicino al confine, «più vicino al versante libico che a quello sudanese». «Seguiamo costantemente e verificiamo il punto preciso in cui si trovano», ha detto ancora il sottosegretario agli Esteri sudanese - anche perché è molto importante garantire l'assoluta sicurezza degli ostaggi». Il gruppo sarebbe penetrato, secondo Sadiq, per otto chilometri in territorio suda-

nese, ma continuerebbe a mantenersi sempre in prossimità della linea di confine. «Dal nostro punto di vista - assicura Sadiq - la sicurezza degli ostaggi è la priorità assoluta, non vogliamo un'operazione che danneggi gli ostaggi». Le forze sudanesi hanno circondato un'area vicina alla montagna di Gebel Uwainat, circa 25 chilometri all'interno del territorio sudanese, dove hanno localizzato i movimenti del gruppo di rapitori e sequestrati, ma non hanno alcuna intenzione di intervenire per liberarli: a renderlo noto in serata è l'agenzia di stampa Suna, citando il direttore del protocollo del ministero degli Esteri sudanese, Ali Yousif, precisando che in quella zona osservatori hanno confermato la presenza della carovana. Yousif ha ripetuto ancora una volta che il coordinamento delle attività tra autorità sudanesi ed egiziane è assoluto, e che la priorità principale nella

Sul campo opera una task-force italiana e tedesca: Roma e Berlino bloccano blitz egiziano



Una immagine di repertorio del tempio di Abu Simbel, nel sud dell'Egitto. Foto di Khaled El-Fiqi/Ansa-Epa

vicenda è quella di garantire l'incolumità degli ostaggi. Su questo aspetto - confermano al Cairo - premono anche i governi italiano, tedesco e romeno. Molti segnali indicano che si è a una stretta nella trattativa per la liberazione degli undici turisti (tra i quali 5 italiani) e otto accompagnatori egiziani in mano dei predoni. Predoni e non guerrieri. Rappresentanti dei due principali movimenti di ribelli del Darfur, il Movimento per la Liberazione del Sudan (Sim) e il Movimento per la giustizia e l'uguaglianza (Jem), hanno negato di aver alcuna responsabilità nel rapimento. Entrambi i movimenti hanno diffuso dichiarazioni nelle quali hanno condannato il rapimento, defini-

endolo «un atto criminale». «È importante che si mantenga il silenzio stampa per evitare che si diffondano notizie che potrebbero essere dannose anche per la sicurezza degli ostaggi», avverte da New York il ministro degli Esteri Franco Frattini a margine dei lavori della 63esima Assemblea Generale dell'Onu. «Sono state diffuse noti-

Le forze sudanesi circondano l'area in cui si trovano rapitori e ostaggi: stretta finale

zie che non hanno conferma né attendibilità», rileva Frattini ribadendo che «stiamo lavorando in collaborazione con le autorità competenti». Il portavoce de Mae Pasquale Ferrara riferisce che l'Unità di crisi della Farnesina si mantiene in costante contatto con le famiglie dei rapiti, mentre è stato avviato un lavoro di coordinamento molto stretto con l'Unità di crisi del ministero degli Esteri tedesco (sono stati rapiti anche 5 cittadini tedeschi) e con quello romeno, visto che c'è anche un rapito di questo Paese. Contemporaneamente al Cairo è stato avviato un coordinamento tra le ambasciate dei Paesi i cui cittadini sono stati coinvolti nel rapimento.

GEORGIA

Mosca smentisce «Nessun drone abbattuto»

MOSCA Si riaccende la tensione tra Tbilisi e Mosca, in concomitanza con la partenza per la Georgia dei primi osservatori europei: il portavoce del ministero degli Interni Chota Utiashvili ha annunciato che la polizia georgiana ha abbattuto un drone (aereo senza pilota) da ricognizione russo che sorvolava un oleodotto vicino a Gori, a circa 50 chilometri dalla capitale. La Russia ha però smentito, denunciando una «nuova provocazione mediatica». E mentre il presidente georgiano Mikhail Saakashvili si prepara a intervenire all'Onu per chiedere un concreto sostegno alla sua integrità territoriale, minata dal riconoscimento russo dell'indipendenza delle repubbliche secessioniste di Abkhazia e Ossezia del sud, il leader abkhazo Sergei Bagapsh annuncia l'imminente creazione nel suo Paese di due basi militari di Mosca, una navale e una aerea. «L'altro ieri mattina - ha detto Utiashvili in una conferenza stampa - una pattuglia della polizia georgiana, che si trovava vicino all'oleodotto Baku-Supsa, ha visto un piccolo drone russo, che ha immediatamente distrutto». Il velivolo, ha aggiunto, è stato abbattuto con armi automatiche ad un'altezza di 50 metri. Era dotato di un apparecchio fotografico e di un gps, ha precisato mostrando ai giornalisti la fotografia di un apparecchio in pezzi, senza segni di riconoscimento. Per il portavoce del ministero della Difesa russo, Aleksandr Dobrshchevski, la vicenda «è una nuova provocazione mediatica per destabilizzare la situazione nella regione. Gli apparecchi russi non hanno effettuato alcun volo nella zona di sicurezza». Gli ha fatto eco Vitali Manushko, portavoce delle forze di pace russe in Ossezia del sud: «Non abbiamo rilevato alcuna caduta di aerei, né apparecchi abbattuti nella zona di sicurezza», a ridosso del confine sudosseto.

Italia-Iran, radiografia di un giro di affari in continua crescita

Nel 2007 tra i Paesi della Ue il nostro è stato il primo partner commerciale di Teheran. E negli ultimi 4 mesi lo scambio commerciale aumenta

/ Roma

DICE: Ahmadinejad è un novello Hitler. Denuncia: come il fondatore del Reich nazista, il suo epigono iraniano intende provocare una nuova Shoah. Un Olocausto nucleare. Parole di Silvio Berlusconi. Una presa di posizione netta, durissima, quella del premier italiano, che ha scatenato la protesta ufficiale di Teheran. Una domanda sorge spontanea: ma con il «novello Hitler» è possibile, lecito, coerente, moltiplicare il giro di affari? E ancora: c'è una linea di coerenza non ricevere il «novello Hitler» a Palazzo Chigi (in occasione della presenza a Roma, nel giugno scorso, del presidente iraniano per il vertice mondiale della Fao) e, al contempo, chiudere tutte e due occhi di fronte all'incontro, avvenuto sempre a Roma e negli stessi giorni, tra il «novello Hitler» e alcuni top manager di importanti aziende pubbliche italiane, come l'Ansaldo e la Fata del gruppo Finmeccanica. L'Ansaldo è attiva in Iran da molti anni ma la realizzazione del suo ultimo progetto, del valore di circa 350 milioni di euro, risale al 2004, con la partecipazione alla costruzione di quattro centrali elettriche. La Fata ha in corso di realizzazione un impianto di oltre 300 milioni di euro per la produzione di alluminio primario a Bandar Abbas, nel sud dell'Iran. Insomma, «pecunia non olet». Ribadisce il ministro degli Esteri, Franco Frattini: con l'Iran «c'è un problema politico: non può essere un interlocutore dell'Italia chi di-

ce che Israele debba essere cancellata dalla carta geografica». Interlocutore politico, forse no, ma gli affari, si sa, sono affari...E gli interessi commerciali rimangono di capitale importanza per l'Italia, in un Paese ricco di petrolio e gas come l'Iran (quarto produttore di greggio al mondo), con il quale esiste una consolidata tradizione di interscambi e progetti di sviluppo realizzati da imprese italiane. Nel 2007, con un interscambio complessivo di 5,7 miliardi di euro, l'Italia è stata, tra i Paesi dell'Unione Europea, il primo partner commerciale dell'Iran. Le importazioni dalla Repubblica islamica, per l'80% petrolifere, sono state pari a 3,9 miliardi, contro esportazioni per 1,8 miliardi, che hanno posizionato l'Italia al terzo posto tra i Paesi fornitori di Teheran, dopo la Germania e la Francia. Si dirà: le relazioni commerciali non sono patrimonio politico di un governo. Ma non vi è dubbio che è l'esecutivo a orientarle, facendole coin-

Il governo iraniano ha duramente protestato per le parole di Berlusconi su Ahmadinejad

cidere, quanto più possibile, con le scelte strategiche della sua politica estera. Dati. Non opinioni. Dati ufficiali, ricavati da un rapporto della Camera di Commercio Italia-Iran. Affari e politica. Alla fine del 2006 (23 dicembre),



L'immagine presentata a Vienna dall'opposizione iraniana in esilio, mostrerebbe che Teheran sta lavorando all'atomica. Foto Ansa

l'Onu approva il primo round di sanzioni contro Teheran, a cui ne seguono altri due. Ebbene, le esportazioni italiane in Iran nel 2007 hanno raggiunto l'1,861 miliardi di euro, a fronte dell'1,825 miliardi del 2006, con un incremento del 2,01%. Le importazioni dall'Iran verso l'Italia sono passate da 2,922 miliardi di euro nel 2005 a 3,880 nel 2006 e 4,186 nel 2007. Mettendo insieme il dato importazioni-esportazioni nel 2007 si ottiene un valore che supera quello del 2006: siamo passati da un volume di affari con l'Iran di 5,718 miliardi di euro

Si è sfiorata una rottura diplomatica per il paragone tra Hitler e il leader iraniano

nel 2006 a 6,048 nel 2007. L'Italia è stata, tra i Paesi dell'Unione Europea, il primo partner commerciale dell'Iran. Un dato che, a quanto risulta a l'Unità che è in crescita nei primi 4 mesi del 2008 rapportati allo stesso perio-

do del 2007. Stiamo dunque parlando di dati, e affari, intervenuti dopo l'elezione di Ahmadinejad a presidente dell'Iran e dopo le sue gravissime esternazioni su Israele. Ancora: programmi di assicurazione all'export dell'Italia verso l'Iran ammontano a circa 4,5 miliardi di euro e tra i Paesi dell'Unione Europea, l'Italia è seconda solo alla Germania. Lo riporta un articolo pubblicato sul sito «New Europe», il settimanale online di analisi delle politiche europee. La SACE, principale Agenzia di Credito all'Esportazione in Italia che a tutt'oggi è al 100% di proprietà del Ministero

NUCLEARE

Gli esuli da Vienna: ecco le prove di testate atomiche

VIENNA L'opposizione iraniana in esilio ha presentato ieri a Vienna quelle che sostiene essere la prova che Teheran sta lavorando alla costruzione dell'atomica. In una conferenza stampa del Consiglio nazionale della resistenza iraniano (Cnri), sono state divulgate informazioni e foto, rilevate a quanto precisato da un satellite commerciale, che dimostrerebbero l'esistenza di un sito militare segreto a Hemmat, nella regione di Khojir a 20-30 km a sud est di Teheran. Sette società iraniane, con l'aiuto di esperti nordcoreani, starebbero lavorando alla messa a punto di missili e testate nucleari. Il progetto industriale viene chiamato «Nori»

Ma dietro le polemiche grandi imprese tessono forti rapporti economici

del Tesoro, assicura le imprese che realizzano progetti e investimenti in Iran contro il rischio politico e commerciale di insolvenza - nota la Crbm (Campagna per la riforma della Banca Mondiale). «Da diversi anni l'Iran fi-

gura ai primi posti nell'elenco dei Paesi verso cui la SACE fornisce garanzie. Una strategia che si può fare risalire almeno al 2000, quando anche in sede G8 si riteneva opportuno cercare di aumentare gli scambi commerciali con il Paese asiatico». Nel 2001 ci fu anche un forte interessamento della Telecom Italia allora guidata da Roberto Colaninno al nascente mercato iraniano della telefonia: allora, va detto, a Teheran governava il riformista Khatami, di cordate composte dalle principali banche iraniane, tutte pubbliche. Quattro di queste, legate da rapporto debitorio con la sola Mediobanca, sono addirittura banche governative, emanazione diretta dei Ministeri al finanziamento delle cui attività sono esclusivamente finalizzate. Anche a livello creditizio i rapporti bilaterali sono significativi. Mediobanca e l'allora Banca Intesa, poi confluita con San Paolo nel grande polo bancario di Bazon, nel 2006 vantavano crediti rispettivamente per 2 e 1,5 miliardi di dollari nei confronti di cordate composte dalle principali banche iraniane, tutte pubbliche. Quattro di queste, legate da rapporto debitorio con la sola Mediobanca, sono addirittura banche governative, emanazione diretta dei Ministeri al finanziamento delle cui attività sono esclusivamente finalizzate. Mediobanca, Eni, Telecom, Capitalia, Montedison, Falck. Il gotha del capitalismo italiano non ha smesso di fare affari, del tutto leciti, con l'Iran khomeinista. La domanda va dunque riformulata in questi termini: si deve o no continuare a fare affari con un Paese che, Berlusconi dixit, è presieduto da un epigono di Adolf Hitler? u.d.g.